

Intervista a Luigi Bobba

Luigi Bobba è il Presidente uscente delle ACLI, una delle più importanti associazioni d'Italia, con 900.000 soci, 6.500 strutture territoriali e rappresentanze in 16 paesi. Dopo un lungo e proficuo mandato, lascia ora la Presidenza per impegnarsi direttamente in politica, candidato nelle liste della Margherita in Piemonte ed in Puglia. Le ACLI sono anche uno dei più vitali co-promotori di GiuleManidaiBambini®, e Luigi Bobba è "una persona per bene", con una grande passione per le politiche sociali: abbiamo quindi deciso di intervistarlo nel corso di una Sua visita a Torino.

Il nostro Portavoce Nazionale (P): GiuleManidaiBambini® è un consorzio di 91 associazioni riunite per una battaglia comune, ed in questo consorzio ci sono anche le ACLI. Tu che sei stato alla guida di quella grande associazione sai bene quanto sia difficile mettere d'accordo soggetti diversi nel settore del privato sociale. Che ruolo può avere però su temi così delicati come la salute dell'infanzia il mondo dell'associazionismo? E poi: è possibile pensare ad un' "alleanza" tra un consorzio come il nostro e membri del Parlamento per promuovere iniziative legislative su questi temi, che possono veramente incidere e cambiare lo scenario della tutela dell'infanzia in Italia?

Luigi Bobba (B): sì, io credo che ci possa esserci sicuramente un ruolo, perché le associazioni come le ACLI, che hanno una loro tradizione - l'anno scorso abbiamo compiuto sessant'anni di vita! – oggi sono chiamate anche ad affrontare delle questioni nuove, sicuramente questa dell'abuso nella somministrazione di psicofarmaci ai minori è una questione nuova che trent'anni fa non esisteva, non era un problema. E se le associazioni, anche quelle tradizionali, non prendono a cuore anche tematiche dove si annidano delle nuove ingiustizie, delle nuove esclusioni, delle nuove emarginazioni e dei nuovi pericoli... chi ha nella sua missione il tutelare, il promuovere il cittadino, la vita della persona, i soggetti più deboli, deve sentire che questi obiettivi, queste battaglie sono parte integrante di un preciso modo di vivere la missione antica di fronte a problemi nuovi. Certamente, per rispondere poi alla seconda questione, la possibilità di mettere in rete la forza di queste associazioni collegandosi ad alcuni parlamentari, al di là dello schieramento, parlamentari che siano particolarmente attenti e sensibili... parlamentari che magari vengano proprio da questo mondo... può essere un modo efficace per far sentire che il peso della società civile organizzata che sceglie dei temi, che mobilita persone, che crea consenso, che fa informazione e sensibilizzazione, che quindi poi non può essere ignorato dalle istituzioni e dal Parlamento. Anch'io stesso, avendo adesso preso parte ad un'avventura elettorale, mi permetto di dire che se sarò parte del Parlamento questo impegno lo posso prendere fin da ora.

(P): c'è un grande problema nel settore della ricerca in Italia...per la cronica mancanza di risorse, questo lo sappiamo, ma anche in termini d'indipendenza. Ti faccio un esempio: in Inghilterra e negli Stati Uniti, qualora un ricercatore, un universitario abbia legittime, com'è normale, relazioni con un produttore, è obbligato a dichiararle in calce alle proprie ricerche. Questo non sminuisce il valore delle ricerche ma permette al consumatore di avere una chiara percezione degli interessi in gioco. In Italia, per fare dei nomi e cognomi di cui ci prendiamo noi la responsabilità, abbiamo un professore come il prof. Zuddas la cui università vede finanziate le proprie ricerche con cifre ingenti da parte dei produttori e che poi guarda caso è uno dei più grandi sponsor della soluzione psicofarmacologica sui bambini in Italia... piuttosto che il Ministero della Salute, che affida una ricerca su quanti bambini sarebbero malati di

mente in Italia, ricerca effettuata con fondi pubblici, a due istituti privati: lo "Stella Maris" di Pisa e il "Nostra Famiglia" di Bosisio Parini, che sono i due principali poli che ricevono finanziamenti dalle multinazionali straniere per la ricerca sugli psicofarmaci in Italia. Sarà mai possibile con la prossima legislatura arrivare a fare per lo meno un po' di chiarezza? Perché è corretto che uno abbia i suoi interessi, ma è anche corretto che li dichiari con trasparenza ai cittadini, a nostro avviso.

(B): io credo che tutto ciò che va nella direzione della trasparenza e quindi della possibilità del cittadino di prendere delle decisioni e di fare delle scelte, sapendo che cosa vi sia dietro, sia un'opera di democrazia, la democrazia vive solo se c'è trasparenza. Ed una maggiore responsabilità in tal senso, sia di chi fa ricerche, sia che fa impresa, credo avvantaggi quelle imprese e quei ricercatori che fanno della trasparenza un loro punto qualificante. In fondo abbiamo introdotto nella legislazione italiana la tracciabilità sui prodotti alimentari che ha esattamente questo significato, cioè quello di premiare quei produttori che producono secondo dei principi di qualità e che sono pronti, disponibili ed interessati a dichiararlo al consumatore affinché esso si possa come dire "regolare", questo include il sapere "con chi prendersela", diciamo, se poi c'è qualcosa che non va. In questo caso credo che una legislazione che apra, diciamo, una strada nuova anche nella trasparenza della ricerca nel campo dei farmaci e di coloro che in qualche modo operano in questo campo, ebbene, credo che sia un elemento necessario. D'altra parte, sempre di più un cittadino, un consumatore informato, anche come consumatore di farmaci, è una garanzia credo anche da un punto di vista delle imprese, perché se la competizione è una competizione vera è anche una competizione fatta sulla qualità, sull'efficacia e dunque sul bene finale, che in questo caso è la salute. Le imprese farmaceutiche che hanno al centro anche questo orientamento saranno premiate dalle scelte dei cittadini più consapevoli e più informati.

(P) bene. Spesse volte lo psicofarmaco è inteso non come una cura, alla quale non siamo contrari in linea di principio, ma purtroppo come una scorciatoia. Il bambino dà fastidio all'insegnante, la classe ha due velocità, c'è la voglia di correre, di sbrigarsi, i genitori non prestano attenzione al disagio del bimbo, c'è l' "ansia da performance" di questa società... si è anche spostata la soglia della normalità: certi comportamenti che una volta erano normali o comunque tipici dell'infanzia oggi sono considerati patologici o fastidiosi. L'insegnante spesso volte è in prima linea, perché è il primo ad intercettare il disagio, è quello che vive cinque ore di fila con il bambino e quindi è il primo a dover scegliere se mettersi in gioco oppure delegare alla sanità, e di conseguenza arrivare allo psicofarmaco come facile soluzione ai disagi. L'insegnante però deve anche essere formato, e ad oggi non lo è, per rispondere a queste nuove problematiche dell'infanzia. È auspicabile, al di là delle buone intenzioni e delle parole, stanziare delle risorse serie sul capitolo scuola appositamente per formare gli insegnanti proprio a rispondere a questi stimoli, tipici della società moderna?

(B): credo proprio di sì. Io conosco un po' il problema, avendo una moglie insegnante, che è a contatto in particolare con i bambini. Vedo che quando si trova di fronte ad una situazione di bambini che presentano qualche elemento di difficoltà appunto mi dice che a volte c'è la tentazione di "rimuovere il problema", no? O di cercare di tamponarlo con appunto qualcosa che lo "anestetizza". Mentre invece credo appunto che degli insegnanti formati possano essere anche una risorsa per le stesse famiglie, per poter diciamo non... non vergognarsi del problema, non farne in qualche modo una questione magari più grande di quella che è, ma invece affrontarlo con la giusta serenità, con i passi, i supporti e gli apporti necessari. Quindi investire in questo campo credo che sia la cosa migliore.

(P): qual è secondo Te la fascia più a rischio, la fascia che meriterebbe più attenzione?

(B): guarda, mi ricordo sempre la battuta del professor Bollea, che è il padre della neuropsichiatria infantile in Italia e che tra l'altro è anche mio concittadino di Cigliano, che diceva sempre che "le insegnanti della scuola materna ed i loro bambini vivono entrambi quella fase in cui si determinano delle cose essenziali anche per il futuro". Quindi, le insegnanti della materna dovrebbero essere le insegnanti che sono pagate di più, perché in qualche modo ciò che accade in quegli anni ha degli effetti di lungo periodo che poi difficilmente, come dire, possono essere modificati. Questo per dire quanto investire nella fascia d'età più bassa dei bambini, dell'infanzia, sia determinante. In fondo i bambini sono l'investimento "di più lungo periodo" che facciamo come società, quindi i soldi che si spendono prima dei dodici tredici anni sono fondamentali perché rappresentano questo investimento. Dopo, in qualche modo i giochi sono già quasi tutti fatti. Quindi credo che concentrare lì le risorse anche nel nostro paese, sia una cosa saggia. Noi come paese spendiamo - per fare un esempio, una comparazione con la vicina Francia - un terzo di quello che viene speso in Francia per le politiche "amichevoli" nei confronti della famiglia e dei bambini: 0,9 del PIL in Italia, quasi il 3% in Francia. Ebbene, credo che dovremmo prendere il modello francese come un modello di successo, che è più vicino appunto all'investimento del paese intero sulle sue giovani generazioni, quindi sul suo futuro.

(P): l'ultima domanda, una battuta simpatica. Com'era Luigi Bobba da piccolo, era iperattivo, sarebbe stato soggetto di attenzioni clinico sanitarie o no?

Bobba: mi ricordo sempre che la mia maestra della prima elementare raccontava sempre a mia madre...diceva che finivo sempre il compito ed esclamavo: "e adesso che cosa faccio?". Però comunque a parte questo piccolo aneddoto credo che per me ci fosse un orientamento "positivo" all'attività, ma non all'iperattività. D'altra parte forse il contesto anche in cui ho potuto vivere la mia infanzia è stato un contesto sereno, ho avuto la possibilità crescere con i giusti ritmi.

(P): interessante... spiegati meglio.

(B): intendo dire che sono stato un bambino fortunato, avevo i miei spazi ed i miei tempi. Credo che forse quello che bisogna pensare è che anche le nostre città devono essere "a misura di bambino". Perché se noi le facciamo... se il modo di vivere, il modo di lavorare è davvero a misura di bambino, migliora la vita di tutti, perché quando si fanno le cose a misura dei soggetti in qualche modo che hanno bisogno di maggiore cura, che sono i più deboli, che meritano più attenzione, questo invariabilmente migliora la vita di tutti. Quindi concentrandoci sul bambino, ma non facciamo un'operazione settoriale, solo in quella piccola fascia. Facciamo un'operazione che abbia riverberi su tutta la comunità! Quindi città che siano più a misura di bambino: per esempio una conciliazione fra i tempi di lavoro e i tempi familiari che sia effettiva, come è avvenuta in molti altri paesi d'Europa, ed un forte investimento sulle scuole, in particolare nella fascia dei più piccoli. Credo che questo possa essere un modo per garantire effettivamente un futuro a questo nostro paese.

Fonte: La redazione del Comitato GiùleManidaiBambini®